

ACASAMOOD

NEL CUORE DELLO STILE ITALIANO



PHOTO: CHIARA GUSMINI / DRESS: VIVETTA / LOCATION: MILANO / HAIR STYLIST: BEPPE DELIA

>>>> LIMITED EDITION <<<<



“L

a tensione è sempre più viva ogni volta. Quanto più invecchio, tanto più forte si fa la tensione. Questo preoccupa mia moglie. Quanto più invecchio tanto più divento matto, aggressivo e cattivo, se vogliamo". Joan Miró conosceva il limite terreno della grandezza e, un poco, se ne rattristava, ma non poteva certamente per que-

stare ottenere questi effetti è semplice e casuale: Miró versa il colore liquido sulla tela appoggiata a terra, successivamente la posiziona in verticale e aspetta che il colore coli. Lo osserva nel suo incedere lento ma inesorabile, mai uguale a se stesso. Quando il risultato lo soddisfa rimette la tela in orizzontale e da lì inizia il tutto. Una tale carica emotiva ovviamente trova altri termini di espressione come splendide sculture in bronzo che raffigurano teste, uccelli e donne, fotomontaggi di statue imponenti, studi fatti con semplici penne a sfera su carta, fino ai magnifici arazzi esposti nella mostra, realizzati dopo la morte dell'artista sulla base di cartoni preparatori nati dalla collaborazione con il tappeziere Josep Royo.

sto contenerla. La sua sfida ininterrotta con la pittura, impossibile da ingannare solamente attraverso cavalletto e tela, assorbiva le più ardite superfici e materiali, dal rame alla ceramica, dal cartone al legno, senza tralasciare bronzo e resina sintetica. Miró non poteva dedicarsi ad una pittura convenzionale e agiata, non ne era capace: il suo slancio naturale verso la conoscenza di nuove tecniche e la curiosità di perdersi in nuovi orizzonti lo assorbiva in una tensione quasi mistica, che rendeva l'opera un terreno di battaglia, in cui affogare le dita, lacerare le superficie, imprimere il proprio urto creativo con mezzi primordiali. La pittura di Miró è dominata da una tensione psichica e fisica, una scarica irrequieta che trova nella concretizzazione di un'opera corporea, faticosa e violenta il conforto atteso e sperato. Il livello estremo dell'opera di Miró ci consegna esecuzioni particolari a dir poco: tele bruciate con benzina o lacerate con un cannello ossidrico. L'impulso creativo è l'input che rende materico l'universo immaginario di Miró, la scossa che muove prima la fantasia e poi le mani, il corpo, la bocca, sempre meno di rado il pennello, in un entusiasmante atto corporeo con la pittura, un concedersi l'un l'altro per rendere vivo il pensiero. Il grande artista per ottenere questo può anche partire dal nulla e per Miró la partenza a volte era un granello di sabbia, un sassolino o qualsiasi altra cosa marginale all'occhio umano.

Miró fu dapprima sfavorevole a concedere cartoni per arazzi, perché non poteva produrre con le proprie mani l'opera e seguirne la creazione passo dopo passo. Il più famoso e significativo, grande più di 60 metri quadri, dedicato al World Trade Center, crollò con esso nel 2001. Con il passare degli anni Miró intensificò il proprio stupore e incanto verso le cose semplici: "Le cose semplici mi fanno venire delle idee. Il piatto in cui un contadino mangia la minestra mi interessa di più dei piatti assurdamamente lussuosi dei ricchi". I continui viaggi in Giappone e l'influenza della filosofia zen portarono ad una sempre maggiore semplificazione dell'opera, sviluppata in tele a sfondo bianco con l'utilizzo di acrilico e carboncino, composizioni leggere ed eleganti, sofisticate e fluttuanti, con un segno marcato e definito, mai banale: il tratto dell'artista, l'impulso creativo, mutato, mai sopito.

La via maestra viene trovata negli anni Quaranta dopo il primo viaggio negli Stati Uniti, quando conobbe l'Espressionismo Astratto americano e quindi Jackson Pollock, come afferma lo stesso Miró: "Quando vidi quei quadri, mi dissi: Ecco, anche tu puoi farlo; provaci, vedi bene che si può". E' da questo momento che Miró trova la conferma delle proprie smanie artistiche ed inizia a manipolare il tutto, aggiungendo l'autorevolezza di audaci calligrafi giapponesi a risoluti ascendenti rupestri, acquisendo una composizione eterogenea, vitale, annodata sempre ad elementi cardine nella elaborazione dell'artista come la testa umana, la donna, le costellazioni o gli uccelli. Ne scaturiscono innumerevoli "Senza titolo" dove il deciso spessore della linea nera gocciolante domina su tutti i colori primari, anche sul tanto caro blu Maiorchino, antepoendosi a spruzzi, gocciolamenti, strofinamenti, impronte, lacerazioni e forature. Anche i fondi vengono felicemente maltrattati: spesso Miró usa l'acqua con cui ha pulito i pennelli e la versa sopra la tela da iniziare, o già terminata, o a metà dell'opera, a seconda di come l'ispirazione lo coglie. Una delle tecniche per

GRANDE SUCCESSO PER LA MOSTRA "JOAN MIRO'. L'IMPULSO CREATIVO", OSPITATA A MANTOVA, CHE HA VISTO L'ESPOSIZIONE DI 53 OPERE DEL GRANDE ARTISTA CATALANO

